

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
25 marzo 2016**

**Azione liturgica
della passione e morte
del Signore**

Sulla Croce nell'abbraccio della Madre

Abbiamo appena ascoltato il racconto della passione del Signore (Gv 18,1-19,42). Potrebbe essere questo il nome da dare all'intera storia dell'universo: l'universo racconta la passione di Dio, l'amore di Dio. L'amore di Dio che ci ha creato, che ci ha parlato, che si è preso cura del suo popolo. L'amore di Dio che ci ha donato il suo unico Figlio. Ce l'ha donato nella vita e nella morte, ce l'ha donato nel grembo di Maria e sulla croce. Ce l'ha donato per sempre.

Noi conosciamo bene il racconto della passione del Signore, ma dove lo mettiamo nella nostra vita? Lo mettiamo tra i riti del Venerdì santo? Tra le cose da fare per essere buoni cristiani in questo momento dell'anno? O lo mettiamo nel tesoro più intimo della nostra persona, della nostra famiglia, tra i ricordi più importanti, insieme ai morti, ai santi e ai cari delle nostre famiglie? Gesù ha il posto d'onore? Noi dobbiamo decidere che cosa fare di questo racconto, dove metterlo, quanto dipendere da esso per vivere.

La prima lettura (Is 52,13-53,12), tratta dal profeta Isaia, contiene delle affermazioni paradossali, anche contraddittorie tra loro. Inizia dicendo: «*Il mio servo avrà successo!*». Noi siamo convinti che il servo di Dio ha avuto successo? Il successo della vita è in questo racconto della passione del Signore, o cerchiamo ancora i successi mondani? Quelli che si riassumono nell'essere tanti, essere vincenti, essere ricchi, essere applauditi, essere vivi per sempre... ma almeno questo, da soli non ci riusciamo a farlo!

C'è un'altra frase che mi ha colpito, quando il profeta dice «*fu tolto di mezzo*». È proprio vero che l'hanno tolto di mezzo? Si illudevano di averlo tolto di mezzo, ed invece l'hanno piantato ancor più al centro della storia, al centro della coscienza della Chiesa! Anche noi qualche volta vorremmo togliere di mezzo il Crocifisso, non tanto dalle scuole, dagli ospedali, ma dal nostro modo di pensare, di fare... quando la chiamata a essere misericordiosi è troppo esigente. Quando siamo stanchi di perdonare, quando vorremmo giustizia, quando non siamo pronti a porgere l'altra guancia: anche noi vorremmo togliere di mezzo il Crocifisso.

Infine, una terza affermazione: «*al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori*». Questa è una frase che mi trafigge l'anima: ma come? Al Padre è piaciuto far soffrire così l'unico suo Figlio? Abbiamo un Dio sadico? Un Dio sanguinario? Un Dio così freddo? Che significa che "è piaciuto al Padre"? L'unica spiegazione possibile sta in un'intimità fortissima, in una comunione totale tra il Padre e il Figlio, tra Dio e tutta l'umanità creata e redenta dall'amore del Padre e del Figlio. Al Padre è piaciuto talmente spendersi per noi che ha sacrificato se stesso nel Figlio, ha partecipato al dolore del Figlio perché inaugurasse una strada di resurrezione e di vita per tutti i suoi figli. È un abisso questo mistero di comunione tra il Padre e il Figlio.



L'unica strada che possiamo percorrere per avvicinarci a questo mistero è la Mamma: «Donna ecco tuo figlio», «Figlio ecco tua madre» (Gv 19,26). Quando muore un giovane, bello, amato, come Gesù, non sposato, perché dedito a tutti, chi andiamo ad abbracciare se non la mamma? E allora ci mettiamo anche noi, con i nostri dubbi e con il nostro smarrimento, con il silenzio necessario di queste ore del Venerdì Santo nell'abbraccio di Maria. Perché Gesù ci dice: «Ecco tua madre», non avere paura, è la Chiesa. E dice a lei, presentandogli ciascuno di noi, soprattutto chi più soffre, chi è più solo e più disperato: «Ecco tuo figlio». Ma lo dice alla Chiesa. Non solo alla Madonna.

Aiutaci, Signore, a essere talmente accanto a te, in braccio a Maria, per diventare anche noi un volto materno per chi soffre, per chi non ce la fa, per chi muore nella disperazione.

